Giovedì 23 Marzo 1893 (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) Anno XVII — N. 70.

# LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24 semestre . . . . » 12 trimestre . . . . » 6 mese . . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

## I SETTE INQUIRENTI nell'affare delle Banche

Nella tornata di jeri furono annunciati i nomi dei *sette inquirenti parlamentari*, scelti dal Presidente Zanardelli. E volentieri riconosciamo che nella scelta fu tenuto conto, al più possibile, delle graduazioni politiche, per cui la Camera è divisa. Così nulla abbiamo a che dire riguardo la reputazione de' *sette inquirenti*, dacchè la loro onorabilità è riconosciuta universalmente.

Tuttavia già si telegrafa da Roma che non da tutti la scelta è approvata, e che per tre esisterebbero ragioni di incompatibilità, dimenticate dall'onorevole Zanardelli, perchè in passato quei tre tennero uffici relativi alle Banche.

Dunque, o per la rinuncia di taluni di essi, o per il riconoscimento di siffatte incompatibilità, potrebbe ancora accadere che la *Commissione parlamentare dei sette* vedesse mutato qualche suo membro.

Ma, se ciò farebbe perdere un po' di tempo, non nuocerà essenzialmente al risultato, qualora l'incarico deferito ai *sette*, venisse assunto con retta coscienza.

Alla Camera da un gruppo chiedevasi che la Commissione fosse composta di nove membri; ma l'on. Giolitti, che prima voleva limitarla a cinque, preferì che si componesse di *sette*.. numero mistico!

A noi poco importa del numero, purchè la Commissione parlamentare comprenda la serietà del mandato, e come spetti ad essa di dare un giudizio spassionato e sereno, da cui derivi, quale effetto desideratissimo, il risanamento dell'aere politico dell'Italia.

L'on. Giolitti, nell'atto di salire al sommo del Potere, pronunciava un motto, divenuto famoso, esprimente siffatto onesto desiderio. Se non che, per disgrazia, appena l'ebbe espresso, si manifestarono i tanti guai, da cui il Paese restò afflitto e turbato. Ma oggi, dopo cotante scosse e querimonie infinite, urge vieppiù che si risani *l'aere politico dell'Italia*. Ed il principio del risanamento è ora affidato alla *Commissione parlamentare*.

V'hanno uomini scettici e beffardi, che nulla sperano da essa, e mormorano che si farà una commedia. Noi non crediamo a siffatti eccessi di pessimismo; noi dobbiamo aver fede nella lealtà e nel patriotismo dei *sette inquirenti*!

G.

## Parlamento Nazionale.

### Senato del Regno

Seduta del 23. — Pres. FARINI.

Giolitti presenta il progetto già approvato dalla Camera sui provvedimenti relativi alle pensioni civili e militari e prega lo si rinvii alla commissione permanente di finanza: che il Senato approva.

Dopo la presentazione di alcuni progetti, procedesi allo svolgimento della interpellanza Pierantoni intorno ai documenti annessi alla relazione sull'ispezione degli istituti bancari.

Pierantoni dice ignorare su quali norme legislative o regolamentari siasi fondato il presidente del Consiglio presentando l'elenco delle cambiali. Il Senato non può che attenersi all'articolo 64 del regolamento. Questo articolo non comporta la procedura seguita. Non potevasi spezzare la relazione in due parti e presentarne una stampata e l'altra no.

Giolitti dichiara che la commissione d'inchiesta sulle banche gli consegnò la relazione stampata e, come svolgimento, alcune cifre di un elenco di cambiali in sofferenza. Conveniva tutto presentare, ma bisognava tenere una riserva per l'elenco delle cambiali in sofferenza, elenco che fu presentato al Senato il quale vedrà cosa gli convenga di fare.

Pierantoni chiede nuovamente perchè si è presentato l'elenco delle cambiali in sofferenza, e domanda cosa intendasi per cambiale in sofferenza.

Giolitti gli dice che per cambiali in sofferenza tutti intendono le cambiali non pagate alla loro scadenza. Circa il diritto del Senato e dei singoli membri di conoscere i documenti presentati in plico chiuso, il governo non ha nulla da dire, essendo il Senato arbitro di decidere come meglio crederà.

Parenzo crede che il Senato non abbia ragione d'occuparsi ulteriormente di questa questione. Considera la presentazione un atto di deferenza al Senato. Presenta un ordine del giorno sospensivo.

Vitelleschi non crede accettabile la proposta di Parenzo. Accenna alle difficoltà in cui è posto il Senato, che non sa quale uso fare dell'elenco presentato. La cambiale non pagata non è ancora prova di indelicatezza. Conoscendosi i nomi, non si saprebbe come indagare la sofferenza. Non si comprende nè si giustifica un esame fatto al Senato in concorrenza con l'altra Camera. Il Senato deve uscire da questa situazione in modo conforme alla sua dignità e all'utile pubblico. Non potendosi restituire il plico al ministero, come forse sarebbe desiderabile, propone che il Senato sospenda ogni deliberazione.

Parenzo insiste nel suo concetto: non crede accettabile l'ordine del giorno Vitelleschi. Dichiara di non approvare completamente la condotta del Governo nella questione delle banche, intorno a cui riserva il suo giudizio. Mantiene l'ordine del giorno che non ha carattere sospensivo.

Pierantoni esamina la legislazione bancaria. Crede che fra le cambiali in sofferenza ve ne possano essere anche di senatori: è la ricerca di questi potrà avere importanza per il futuro. Conclude pregando il presidente al ritorno puro e semplice dell'art. 64 del regolamento.

Il presidente non accetta la censura implicita contenuta nelle conclusioni del senatore Pierantoni. Ha la coscienza di aver compiuto il proprio dovere. Ora attenderà le deliberazioni del Senato.

Ellero, ricordando la risoluzione della Camera, e non essendo stata giudicata conveniente la nomina d'una commissione mista di senatori e deputati, propone che il Senato segua l'esempio dell'altro ramo del Parlamento nominando un comitato di 5 membri incaricato di esaminare i documenti. Dice che la questione interessa il decoro del Senato ed è un omaggio che devesi rendere all'onestà pubblica.

Ferraris rileva i pericoli inerenti alla proposta Ellero; però, prima di dare il preprio voto alla proposta di Parenzo e Vitelleschi vorrebbe sapere dal governo, il quale fece all'altro ramo del Parlamento una formale proposta, quale sarebbe la sua condotta, quando le indagini della commissione della Camera uscisse dalla cerchia dei suoi membri per estendersi ai membri del Senato.

Giolitti assicura che nessun oratore della Camera propose che la commissione esaminasse cose estranee alla Camera stessa.

Ferraris prende atto di queste dichiarazioni, riservandosi libertà d'azione quando gli apprezzamenti del governo non fossero confermati dai fatti.

Il presidente avverte che Parenzo e Vitelleschi unirono le loro proposte in una proposta unica, a cui associasi il senatore Chiaves.

Il presidente da lettura delle diverse proposte e della mozione Vitelleschi, Parenzo e Chiaves, che, avendo carattere sospensivo ha la precedenza. Essa proposta è così concepita: «Il Senato, riservandosi di deliberare se e quale uso intenda fare dell'allegato alle relazioni dell'inchiesta sugli istituti di emissione, passa all'ordine del giorno».

Il Senato approva.

Procedesi alla discussione del progetto sulla polizia dei lavori delle miniere, cave e torbiere, e se ne approvano gli articoli senza discussione. Ma la votazione a scrutinio segreto è poi nulla per mancanza del numero legale.

### Camera dei Deputati.

Seduta del 22. — Pres. ZANARDELLI.

Il presidente, in ossequio al voto della Camera, comunica di aver chiamato a far parte del comitato inquirente sui documenti bancari gli on. deputati: Bovio, Chiapusso, Falconi, Mordini, Nasi, Pellegrini e Rubini.

Brin rispondendo alla interrogazione sulle manifestazioni ufficiali avvenute a Saint Troud nel Belgio a favore del Papa-Re e sui provvedimenti che intende adottare il governo; dice che, in occasione del Giubileo Papale, domenica 12 corrente fu cantato un *Te Deum* in tutte le città del Belgio. In tale circostanza, nella piccola località di Saint Troud, dei seminaristi fecero una dimostrazione e dicesi che abbiano gridato: Viva il papa re. Nessuno diede importanza a questo piccolo incidente. Però un giornale avendo annunziato che a tale dimostrazione avrebbe preso parte il borgomastro, il governo belga fece conoscere al nostro ministro che aveva ordinato una inchiesta e che se da essa fosse risultato che il borgomastro avesse mancato ai suoi doveri, il governo stesso avrebbe provveduto. La condotta del governo belga non poteva essere più corretta e risponde ai rapporti di antica e costante amicizia che regna fortunatamente fra i due paesi.

Cavallini dichiarasi soddisfatto e lieto di apprendere che ci sia un governo almeno che sa comprendere le convenienze internazionali.

Discutesi il bilancio del tesoro.

Se ne approvano i capitoli e lo stanziamento complessivo nella somma di L. 859,980,530.19.

Lacava presenta: *a*) un decreto reale per ritirare il progetto relativo alla proroga della facoltà d'emissione e del corso legale dei biglietti agli istituti di emissione; — *b*) un progetto che proroga fino al 30 giugno 1893 la proroga della facoltà d'emissione e del corso legale dei biglietti; — *c*) un'altro progetto sul riordinamento degli istituti d'emissione; — e domanda che il secondo progetto relativo alla breve proroga sia inviato alla giunta del bilancio. Ne segue viva discussione, cui prende parte anche il Deputato Seismit Doda.

Si approva la proposta di Giolitti che gli uffici dedichino venerdì all'esame di questo secondo progetto, convocandosi alle 10 ant., con l'aggiunta di Nicotera e Cirmeni, che cioè la Camera non prenda le vacanze fino a che gli uffici non abbiano esaurita la discussione.

## CARATTERE!!!

Perdonate se a la mia età, con tanto poca esperienza de la vita, mi metto a far il filosofo; ma col vento che spira, chi voglia osservare un pochino e studiare l'arruffio indiavolato di uomini e di cose che il mondo presenta, è costretto, suo malgrado, a pensare seriamente a ciò che è ben più difficile ancora — a premunirsi contro ciò che potrebbe farlo deviare da la meta onesta, ch'egli si abbia proposto.

— Sicuro; quando non si voglia condurre una vita puramente vegetativa, quando — essendo giovani — si tenda con tutta la forza de l'animo a formarsi un patrimonio di principii su cui basare il campo d'azione de la vita sociale — principii fondati non già su le decantate «*verba magistri*», ma su la ragionata convinzione individuale — allora, dico, si sente quasi una forza inesplicabile, che ci spinge a osservare tutto ciò che accade e si svolge intorno a noi — e sta bene segure l'impulso di questa forza benefica, perchè, osservando e pensando, s'andrà a rischio talora di scoprire il pel ne l'uovo, ma il più de le volte si imbercia nel segno e si scoprono tante cosine, le quali poi diventeranno (*pardon* del termine) tante cosone, ma che pure, a prima vista, nessuno avrebbe immaginato ci fossero.

Ne la baraonda di questo secolo — esclamerebbe un predicatore tonante, e, già che siamo in quaresima sottoscrivo anch'io di buon grado a la sua frase — ne la baraonda, adunque, di questo secolo, con questa benedetta società, la quale, tutti lo veggono — va a rompicollo per la china della degenerazione — le piaghe, i malanni sono tanti che a volerli enumerare e studiare tutti, ci sarebbe a perder la testa: basta essere un po' al corrente dei fatti principali del giorno per vedere quanto indietro noi siamo in fatto di moralità e d'onestà.

Pessimismo — mi darà su la voce qualche ottimista di quattro cotte, ma gli scandali bancari, le impudenti tergiversazioni su l'accordare la luce, che si vorrebbe fatta intorno ad essi, le statistiche de le Assisi, dei Tribunali, e degli Spedali — rispondono a dovizia per darmi ragione.

E poi — pessimista io? Anzitutto sono d'indole affatto opposta — purtroppo, e quei tali che s'atteggiano a Wertherucci piagnoni o a Jacopini da un soldo nel fior de la vita mi desterebbero compassione se non fossero ridicoli; — in secondo luogo — oggidì mentre tutti — volentieri o meno, ciò poco importa — si divertono e ridono — tanto più in Italia dove, come dicono giustamente i figli d'Albione, noi siamo in perpetuo carnevale — ci si guadagna ben poco a fare i pessimisti; tant'è mandare al diavolo ogni pensiero men che allegro e.. adattarsi ai tempi.

Continuando adunque il primo detto — io volea dire che con un'occhiata anche superficiale al mondo odierno, non può non colpir l'occhio più d'ogni altra una piaga, che, se non è da sè la causa di ogni malanno sociale — fa parte almeno di quel gruppo di piaghe che incancreniscono l'organismo e la moderna società.

Voglio parlare della scarsezza spaventevole di uomini di carattere.

Ci sono ancora, è vero, degli uomini

«tutti d'un pezzo e tutti d'un colore»;

ma appartengono alla generazione passata, di cui sono gli ultimi rappresentanti, e poi sono rari come le mosche bianche, e, quel che è peggio, non sono badati nè punto nè poco. Mi si dirà che io esagero, e, lo confesso, potrà essere anche vero, perchè noi giovani abbiamo poca scuola di esperienza e ci lasciamo pigliare dalle prime apparenze; ma la costanza di queste mie opini ni corroborata da un'osservazione relativamente profonda e continua, mi fanno credere che ciò ch'io esposi più sopra, tolte certe frangie insignificanti, riveste tutta l'essenza de la verità. Del resto mi auguro ben di cuore che ciò sia soltanto un'illusione della mia mente.

Oggi la fermezza di carattere è calcolata assai poco; dirò meglio, è sprezzata. Pare strano, ma ne porto una prova: se un uomo, a qualunque partito esso appartenga, mostra nei suoi principii, di cui è fermamente convinto, quella incrollabile tenacità, che ognuno dovrebbe avere nelle sue idee, potete star sicuri di vedergli affibbiato, così *gratis et amore dei*, il nomignolo d'intransigente. Pur troppo per farsi strada oggidì bisogna essere elastici, pur troppo ha fatto fortuna la massima: chi non sa fingere non può vivere; ma ciò non

---

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 167

## L'EROE DELLE TENEBRE

PARTE V.

—

### Espiazione e ricompensa.

—

Stanislao testimone della scena, chiamò con tutta la forza di voce che rimanevagli:

— Feliciano! Feliciano.

Questi non rispose...

Nessun altro rumore al difuori del torrente gonfiato che continuava a gemere sotto alle vôlte sonore...

Dopo la sparizione di Feliciano entro all'acqua, questa decrebbe sensibilmente.

L'acquazzone senza dubbio era cessato.

Stanislao s'arrischiò allora scendere dal suo rifugio.

Pur egli era pesto, e pochi minuti di più sarebbero bastati perchè fosse toccata a lui la stessa sorte del suo compagno.

Oramai l'acqua non arrivava che alla cintura, e sempre più poi andava decrescendo e colla stessa rapidità con cui era solita.

La cloaca s'era riempita d'un tratto in causa senza dubbio ad una pioggia dirotta, ed ora questa essendo finita, il torrente tornava calmo, non essendo più alimentato dagli sgorghi delle imboccature aperte delle vie..

Che ne era avvenuto di Feliciano?...

Stanislao lo credeva morto...

Egli si pose tosto sulle sue traccie, seguendo il corso dell'acqua che l'aveva trasportato.

Il pendio della cloaca, in quel luogo era rapido. Non si doveva essere troppo distanti dalla Senna...

Stanislao ebbe per ciò qualche speranza... Forse Feliciano non si era annegato, aveva potuto forse aggrapparsi alla inferriata che chiudeva le fogne...

Affrettò il passo.. Sotto le vôlte, ora l'oscurità era men fitta. Una luce grigia, ancora indecisa vi entrava, popolando le profondità di bizzarre e fantastiche parvenze. Il giorno era spuntato.

Quella luce, benchè debole ancora tanto che impediva distinguer bene all'intorno, donò un po' di coraggio all'animo di Stanislao.

Ei continuò ad avanzare, bagnato fino alle ossa, tremante di freddo.

A ciascun passo che faceva in mezzo all'acqua ed al fango, delle bestemmie sfuggivano dal suo labbro.

— Per mille diavoli! — andava egli mormorando — Che razza di spedizione!...

Se noi non ci lasciamo tutti e due la pelle, è segno che il Diavolo ci vuol ancora bene.

Egli si fe' a chiamar Feliciano, e la sua voce risonante nel sotterraneo vuoto, gli destò un'impressione strana.

Non ricevette però alcuna risposta.

Era probabile che Feliciano fosse lungi da là.

Pertanto il fuggitivo pareva intravvedere la grande cancellata di ferro che chiudeva la chiavica.

Se Feliciano avesse potuto arrivare fino là in fondo, senza annegarsi, c'erano delle probabilità per lui di salvarsi.

Una massa nera, confusa, parevagli aver veduto... Era Feliciano? Feliciano vivente, od il suo cadavere.

Stanislao non poteva rendersene conto.

Affrettò il passo, e bentosto col crescer del giorno, non potè più dubitare.

Era Feliciano che stava sospeso alla inferriata.

Stanislao, chiamò, gridò:

— Sono io, son io, Feliciano,.. coraggio!

Nessuna risposta.

In quattro salti, l'antico forzato, fu presso al compagno.

Feliciano, più pallido di un cadavere, intirizzito dal freddo, si teneva ancora aggrappato alla inferriata.

Era morto? Stanislao n'ebbe paura. Pareva infatti immobile e freddo come la morte.

Stanislao cercò di prenderlo fra le sue braccia.

— Impossibile di staccargli le dita dalla balaustrata che sembravano proprio inchiodate su di lei...

Egli andava mormorando all'orecchio del misero:

— Sono io, Feliciano, rispondete!

Nulla... La testa pendeva inerte... Dalle vesti bagnate scorreva l'acqua come da stracci strizzati..

Tuttavia sul cuore, la mano di Stanislao aveva potuto accorgersi di un battito, una pulsazione debolissima, è vero, ma che attestava pure che Feliciano viveva ancora e lo si poteva quindi salvare.

Stanislao staccò le dite ossute ed intirizz te dell'amico, ad una ad una, dalla grata di ferro, — poscia raccolto l'uomo fra le braccia lo pose a sedere non lungi dall'imboccatura delle cloaca, su di un mucchio di calcinacci, ed ivi denudatogli il petto, si pose a frizionarlo rigorosamente, a fargli respirar dell'aria per la bocca e per le narici.

Il corpo però rimaneva diaccio.

Avrebbero bisognato dei pannilini caldi od almeno asciutti, e tutto quel di cui poteva servirsi Stanislao era bagnato e fradicio.

Egli incominciava già a disperare, quando ad un tratto Feliciano fece un movimento... aprì le palpebre...

Stanislao gridò allora esultante:

— Ah! non è morto! non è morto!

Poscia, rivolgendosi a lui:

— Ebbene, va meglio dunque?

Feliciano si svegliava... lentamente, penosamente... I suoi occhi erravano dintorno a lui, come spaventati.. Non pareva ch'ei si rendesse conto ne del luogo in cui si trovava, nè di quanto eragli accaduto.

— Ah! voi state guardando il vostro gabinetto da *toilette* — disse Stanislao sghignazzando.. Oh! è bellino davvero... Non ci son più tele da ragno... l'acqua le ha spazzate via.. Però le ranocchie si troverebbero in casa loro..

Feliciano mormorò con flebile voce che appena si intese:

— Dove siamo noi?

— Nelle fogne di Parigi, terzo ramo a destra, a meno che non sia il quarto. Non sentite il concerto che si fa intorno a noi? L'acqua che sprizza dappertutto. I topi, uscenti in masse dopo la pioggia. Gli odori che si esalano dai muri bagnati.. Squisitezze di nuovo genere.

Feliciano cercava nella sua memoria. Dei bagliori, appena incominciavano a guizzare nella sua mente, solcata ancora da tenebre folte.

Ei balbettò:

— Non siamo più inseguiti?... Hanno perduto le nostre traccie?

— Oh! lo credo bene! Però non possiamo dirci ancora salvati.

— Come?

(Continua.)

importa: quando si è convinti della rettitudine de la propria via e dello scoglio in cui la maggior parte, pure inscientemente, vanno a cadere, val ben la pena di navigare a ritroso pur di salvarsi.

Gli uomini di carattere, che una volta — parlo di qualche secolo addietro — erano assai numerosi ne la società — oggi invece sono poco meno di rari nantes in gurgite vasto; — e credo che a la formazione di questa grave piaga de la società abbia largamente contribuito l'ambiente in cui viviamo.

Con l'ambizione sfrenata che regna oggidì, con la foga ardentissima che incalza gli animi umani per avanzare sempre — senza punto badare ove si vada a finire, tutti corrono avanti precipitosamente alla cieca, abbattono — o sorpassano tutti gli ostacoli che si frappongono — e — naturalmente — dovendo adattare il carattere al piano d'azione della vita anzichè questo al carattere, ne vien di conseguenza che quest'ultimo abbia sempre la peggio.

Ma ciò, che a parer mio è causa diretta di questo malanno — è appunto il convenzionalismo sociale — questo portato esotico de la moderna civiltà, che sul mondo reale ha creato un mondo fittizio esistente solo perchè lo si vuole avere e al quale conviene sacrificare tutto. Max Nordau in uno dei suoi libri — paradossali, è vero, ma che si leggono tanto volentieri, perchè dicono delle verità, a cui non s'avea posto mente da prima — parla diffusamente di questo convenzionalismo sociale, che travisa il carattere reale de la vita.

Del resto il campo mi si allargherebbe di troppo sotto la penna, s'io volessi parlarne anche solo un pochino; perciò m'accontento solo di notar come questo convenzionalismo — con l'opera sua, che si è quella appunto di coprire tutto con una vernice d'ipocrisia di prammatica — abbia notevolmente influito su la mancanza del carattere, che trova, all'opposto di quello, validi coefficienti ne la sincerità e ne la franchezza.

Un campo vastissimo su cui specialmente in questi ultimi anni merita studiata la mancanza di carattere, è certamente quello de la politica.

La politica ha preso oggi una tale importanza da essere intimamente legata a tutti gli altri rami in cui si svolge la vita civile.

E siccome a lo svolgimento de la vita politica di un popolo, sono sempre rivolti gli animi di tutti oggidì — specialmente dei giovani — siccome ancora dote precipua di chi dedica l'opera sua a questo altissimo ramo dovrebbe essere la fermezza dei principii, così assume un'importanza massima — pur troppo — da noi in Italia il fatto che il *carattere politico* è ancora, diciamolo pur francamente, un pio desiderio.

È vero ancora che in fatto di politica — non vale tacerlo — l'Italia è una nazione bambina; ma la scusa non basta: il carattere, quando la fanciullezza sia passata, non è dote che cresca con gli anni: o c'è, e allora, mantenuto, resterà; o non c'è, e allora non lo si crea.

Mi ricordo, per esempio, d'aver appreso — fanciullo ancora — che i deputati e i ministri sono rappresentanti del popolo e della patria di cui devono tutelare gli interessi — ma, quando sono stato in caso di pensare un pochino con la mia testa, ho trovato tutto l'opposto e ho dovuto ricredermi. I nostri uomini politici tutelano gl'interessi del paese? — Ma questo è un discorso da burla! — Leggete un po' i quotidiani resoconti parlamentari — osservate attentamente il putiferio che presentano i giornali alla vigilia delle elezioni — e poi converrete con me che l'interesse della Patria, così rappresentati del paese, c'entra come Pilato nel *Credo*. L'unico scopo è quello di sostenere il partito A — il partito B — di combattere il ministero di partito opposto — propugnare quelle leggi che possano favorire le idee di questi e di quelli onorevoli — e tutto si riduce, dicea giustamente quel gioviale di Giusti,

a dire = Esci di lì, ci vo' star io;

mentre l'interesse pubblico, poveraccio, deve dar la precedenza a tutto — e resta lì, in aspettativa — fino a nuovo ordine. Tutto questo, perchè? Perchè l'ambizione individuale è sfrenata.

Ma, se ci fossero degli uomini di carattere, fedeli al mandato ricevuto, non si avrebbe certo a lamentare la decadenza manifesta del nostro sistema parlamentare.

C'è per esempio Pietro Sbarbaro che s'affanna tanto a gridare contro la mancanza di carattere nel nostro tempo; ma, esaminate bene le opere di lui, troverete che egli passa di continuo per tutti i gradini de la scala dei partiti, dal clericale — vorrei quasi dire intransigente — al socialista - anarchico - dinamitardo. C'è un Carducci, fedele a la legge de l'evoluzione, da repubblicano arrabbiato, è divenuto pian piano un poeta cesareo de la Monarchia: c'è un De Amicis, un Marenco, un Fontana, un Corradino, che solo dopo quarant'anni e più di vita, forse spinti da le calde fantasie di poeti, han riconosciuto che la verità sta dalla parte del socialismo; c'è... non la si finirebbe più se si volesse discorrere per via di esempi.

Orbene, la generazione, che ha dato a l'Italia la sua libertà e l'indipendenza, liberandola da lo straniero, sta per tramontare; ma una pagina nera segnerebbe ne la sua storia questa generazione, se prima di scomparire, anzichè cooperare alla redenzione de la Patria, con la forza del suo triste esempio, rendesse invece, in questo senso, più grave il suo servaggio.

Noi giovani, pronti ad apprender molto da la scuola efficace de l'esempio, poveri ancora di sana esperienza, abbiamo forte bisogno di chi ci sorregga con l'assennato consiglio, e di chi ci sproni ne la via del bene con l'aiuto efficace de la retta opera sua.

Max Nardau nel suo recentissimo libro — *Degenerazione* — tende a dimostrare che le opere dei grandi contemporanei non sono che frutti di menti degenerate. Il filosofo insigne esagera: una degenerazione c'è, ma degenerazione morale causata, sopratutto, da mancanza di carattere.

Noi giovani — rappresentanti della generazione futura — lavoriamo a tutt'uomo al risanamento di questa piaga sociale. — Si racconta che Massimo D'Azeglio, finite le guerre per l'indipendenza italiana, abbia detto: — L'Italia è fatta: bisogna fare gli Italiani. — Orbene — dato e non concesso che l'Italia sia fatta, — facciamo in modo che da qui a non molti anni — se l'ombra veneranda del D'Azeglio avesse a uscir dal sepolcro — ci guardi con benigno sorriso, e non stia lì con un riso tra l'attonito e il disgustato — come dovrebbe purtroppo mostrarsi oggidì — se uscisse a veder la luce del sole.

Marzo, 1893.

*Peter Ciriani.*

## L'assistenza ai bambini, nell'antichità.

(Continuazione, vedi N. 62-64-65-68)

*2. La potestà paterna.*

Cresciute le tribù sì da formare un solo stato, Mosè tolse ai padri il diritto di vita e di morte sui figli, deferendo il giudizio agli anziani delle Città. E davanti ad essi, i genitori trascinavano il figlio accusandolo che era ribelle, vizioso, dissoluto etc. ed allora il popolo lo lapidava punendolo così colla morte.

La podestà paterna si estendeva sui figli maggiori e maritati, sulle mogli e sui figli di questi lor figli, e sulle figlie non maritate.

Il privilegio di vendita era accordato solo al padre e nei casi giustificati di estrema povertà; se le condizioni di fortuna miglioravano, si indennizzava il padrone e si riprendeva la figlia.

L'educazione fisica dei fanciulli era inseparabile dalla intellettuale e religiosa: se avete dei figli, istruiteli bene ed accostumateli al giogo loro proprio.

*3. La protezione accordata agli orfani.*

La difesa, la protezione, l'assistenza della vedova e dell'orfano sono ricordati frequentemente come lo si sa, nella legge mosaica, non solo a titolo di obbligo per un popolo determinato, ma come facente parte dei precetti applicabili a tutto il genere umano, e la violazione di tali comandamenti si trova egualmente repressa nella maniera la più severa.

Egli è dunque certo che gli orfani venivano assistiti in un modo ben efficace dai fedeli osservatori della legge, mediante casse di beneficenza così numerose, destinate a venire in aiuto ai poveri, fornendo loro alimenti ed indumenti.

Presso il popolo Ebreo c'erano tre maniere di beneficenza, almeno dopo la schiavitù di Babilonia: l'elemosina individuale, lodata spesso dai libri sacri; i prodotti della terra che si dovevano riserbare per lo straniero, l'orfano e la vedova; finalmente le casse di beneficenza formate da quote imposte a ciascun cittadino.

Ma qui non finiva tutto; si si occupava anche dei fanciulli ebrei ridotti a schiavitù: la legge assicurava la loro sorte, essa forzava il padrone a sostenerli, a provvedere ai loro bisogni. E così lo schiavo non aveva il dolore di vedersi abbandonato durante una assenza ed in preda alle sofferenze della miseria.

Il popolo Ebreo, conformemente ai principii della sua legislazione divina, teneva adunque in grande onore la fecondità e tutto contribuiva a conservar la vita del bambino; l'infanticidio, l'aborto severamente puniti, e la potestà paterna contenuta dentro dei limiti. Di più, l'assistenza agli orfani, assicurata come quella ai poveri.

IL POPOLO GRECO.

Gli Egiziani e gli Israeliti ugualmente onoravano la fecondità dando così luogo ad una numerosa posterità; costumi differenti stanno per svolgersi sotto i nostri occhi e su questo suolo di Grecia dove lo spirito umano raggiunse, nella letteratura e nelle arti, quelle altezze che ancora ci sbalordiscono.

Quello che si deve rilevare nel popolo greco, si è il piccolo numero di fanciulli per famiglia, la subordinazione frequente della potestà paterna alla onnipotenza dello Stato; gli abbandoni moltiplicati, ed infine delle dottrine funeste professate in tal argomento da uomini di genio, dai quali si avea il diritto d'aspettarsi sentimenti più conformi alla umanità.

*(Continua).*

# *Cronaca Provinciale.*

### Per la verità

Palmanova, 22 marzo.

L'articolo comparso sul giornale *La Patria del Friuli* e che risguarda l'incendio manifestatosi domenica scorsa in Palmanova, va rettificato, sostituendo al nome e cognome di Guglilmo Bearzi, il nome e cognome di *Antonio Musurana*.

Tanto per la verità.

### Caccia a cavallo.

Per conto della Società veneta per la caccia a cervo ed in unione alla medesima, la Società milanese per la caccia a cavallo, indice i seguenti appuntamenti di caccia: Roveredo sabato 25 marzo 1893 ore 2 1[1/2] pom. — Id. mercoledì 29, id. ore 12 1[1/2] pom. — Id. sabato 1 aprile 1893 ore 12 1[1/2] pom.

L'appuntamento fu ritardato alle ore 12 1[1/2] per dar occasione ai soci ed agli ufficiali dimoranti ad Udine di approfittare del diretto che arriva a Pordenone alle ore 12.10.

Per l'appuntamento di sabato 25 corr., i soci faranno a tempo valendosi del treno da Venezia in arrivo a Pordenone alle 1.48.

Le caccie avranno luogo con qualunque tempo, tranne in caso di gelo, il quale rende pericoloso il lavoro ai cani ed ai cavalli.

### Corriere Goriziano.

Dalle Basse, 21 marzo.

**La direttissima. Cervignano festante.** — Dopo una lunga serie d'anni, di speranze, di timori, di appoggi, di opposizioni, di dubbi, sul vagheggiato progetto, finalmente spuntò l'alba anche di quel giorno in cui venne fatto dire là « dove si puote ciò che si vuole: *Fiat!* » e dà qui a 8 mesi il fischio della locomotiva fenderà l'aria delle nostre Basse.

Nel mentre vi scrivo, Cervignano è in festa. Oggi, alle ore 41[1/2] giunse l'aspettato telegramma da Vienna, con cui i Sig. Ing Antonelli e Dreossi partecipavano lieti che la legge per la ferrovia Ronchi - Monfalcone Cervignano era votata. Tutti i comuni interessati nella detta linea, furono avvertiti telegraficamente del fatto, ormai definitivamente compiuto.

Gli spari dei mortaretti annunziavano a Cervignano la lieta notizia; il paese tosto si pavesò a festa. Bandiere penzolano dalle finestre; gli stendardi sventolano all'aria e tutta la borgata è illuminata come nelle più solenni circostanze; la banda locale percorre le vie. I pezzi musicali s'alternano agli « Evviva » della folla plaudente agli auspici del tronco ferroviario, signori ingegneri Antonelli e Dreossi.

La commissione politica d'ambulazione e di espropriazione ispezionerà il tronco, incominciando nel 4 p. v. aprile.

La commissione si radunerà ogni giorno alle ore 9 ant. e precisamente il giorno 4 aprile alla stazione ferroviaria di Monfalcone; il giorno 5, 6 ed eventualmente il 7 aprile, nell'Ufficio com. di Ronchi; il giorno 8 aprile, nell'ufficio comun. di Villa Vicentina; il giorno 10 aprile nell'Ufficio com. di Cervignano; e il giorno 11 aprile alla stazione ferroviaria di Monfalcone.

# *Cronaca Cittadina.*

### Bollettino Meteorologico.

*Udine - Riva Castello Altezza sul mare m. 13. sul suolo 20.*

MARZO 23 Ore 8 ant. Termometro 6.6
Minima aperto notte — 4.3 Barometro 758.
Stato Atmosferico Vario
— Vento pressione Stazionaria
IERI: Sereno
Temperatura: Massima 14.— Minima — 1.—
Media 7.6.3 Acqua caduta Altri fenomeni

### Bollettino astronomico.

23 MARZO 1893.

| Sole | | Luna | |
|---|---|---|---|
| Leva ore di Roma | 5.55 | leva ore | 8.37 m |
| Passa al meridiano | 12.3.23 | tramonta | 0.2 — s |
| Tramonta » » | 6.13 | età giorni | 5.3 |
| Fenomeni | | | |

### Società reduci e veterani.

La Presidenza di questa Società porge i più vivi ringraziamenti ai distinti maestri di scherma signori cav. Eugenio Pini e Luigi Barbasetti, che, nella circostanza dell'Accademia da essi data il 20 corrente al Teatro Minerva, vollero ricordarsi dei veterani e reduci disagiati, offrendo al Sodalizio lire 40.

### Smarrimento.

Quartarelli Giacomo, di anni 54, da Binago (Corno) passando per via Aquileia, smarrì jeri un portamonete con cinque pezzi da L. 5 l'uno.

### Contravvenzione.

Sagler Maria d'anni 27, fu jeri sera in Via della Posta dichiarata in contravvenzione al regolamento sul meretricio, perchè in modo indiretto eccitava i passanti al libertinaggio.

## La opinione pubblica.

Cosa è mai questa capricciosa dea che regge il mondo — questa opinione pubblica di cui fummo recentemente, noi giornalisti, chiamati gli araldi? Chi lo ha mai detto con precisione? e lo si può dire? e si può analizzarla, l'opinione pubblica, tenne alito, qualche volta, sulle prime, che ingrossa poi fino a diventare vento furioso, irresistibile, che abbatte e travolge tutto con se?...

Pure, domani sera, della opinione pubblica parlerà l'egregio professore Libero Fracassetti: e parlerà senza dubbio genialmente, poichè geniale parlatore egli si è sempre mostrato e perchè parlerà a uditorio simpatico e formato in gran parte di signorine e signore. Siamo perciò *curiosi* di ascoltarlo, sicuri che l'ora d'intrattenimento con esso lui sarà un'ora di dilettazione spirituale. Arrivederci domani a sera nella grande Sala dell'Istituto tecnico, o lettori benigni.

### Diminuzione di pena.

Ci scrivono da Padova, in data 22:

Faccio seguito alla mia cartolina di jeri sul processo contro il Rizzardo Simeoni fu Giovanni di Udine, guardia di questura o di città come ora si dice, che la Corte d'Assise di Venezia aveva condannato a 17 anni 9 mesi e 10 giorni di reclusione per mancato omicidio sulla persona della Maria Puppini.

La Corte di Venezia aveva sbagliata l'applicazione della pena: e la nostra Corte d'Assise era oggi chiamata — senza intervento di Giurati — a rettificare la sentenza.

Per l'imputato ebbe belle parole di difesa l'avvocato Gian Giacomo Squarcina, il quale chiese che la pena fosse ridotta a dieci anni soltanto.

La Corte pronunciò sentenza di condanna a 14 anni, 3 mesi e 20 giorni.

Il Simeoni, piangendo, ringraziò dei tre anni circa che gli furono condonati.

### Teatro Sociale.

Abbastanza concorso di pubblico alla rappresentazione di ieri sera.

La *rapsodia ungherese*, eseguita con la solita valentia, fruttò molti applausi al m.o Sig. Guerrera ed a tutta l'orchestra.

Il concerto per arpa non poteva ottenere esito migliore.

Salutata la signorina Giulia Romei al suo primo apparire da vivissimo applauso, ed ascoltato col più religioso silenzio il concerto del *Godefroid*, al finire un'ovazione unanime e caldissima accolse la distinta concertista, da tutti ammirata per la sua rara e perfetta perizia nel toccare il difficile istrumento, per la somma facilità nel superare tutte le difficoltà, sieno pur grandi; per una nettezza ammirabile di tocco, suprema delicatezza di suono e giusta interpretazione.

A tutti i costi si volle il *bis* del pezzo, e la signorina Romei, tutta compiacenza, suonò *Una sera in mare*, pezzo pure difficilissimo, ma che ella seppe darci in tutta la sua soavità e dolcezza.

Fu chiamata da generali applausi più e più volte al proscenio ed in tutti è vivissimo il desiderio di riudirla.

L'opera *Pagliacci*, fu eseguita da tutti gli artisti con la solita accuratezza e bravura.

Questa sera, ultima rappresentazione della stagione.

*Serata d'addio degli artisti*, con il teatro illuminato a giorno. Si darà l'opera *Pagliacci* e sarà eseguita la *Rapsodia ungherese* e l'egregia artista signorina Giulia Romei, replicherà a richiesta generale: il concerto per Arpa di *Godefroid*.

### La riunione dei farmacisti.

Nei locali dell'Associazione dei Commercianti ed Industriali del Friuli, ieri ebbe luogo una riunione di farmacisti di Provincia e Città.

Nulla di più bello di vedere così accolti tanti Professionisti legati da un comune intento. Dopo matura discussione fra gli intervenuti, l'assemblea votò le seguenti conclusioni:

« E' costituita tra i farmacisti friulani una associazione che porterà il nome di Associazione Farmaceutica Friulana; allo scopo di migliorare le condizioni morali ed economiche, della professione, di promuovere il progresso dell'arte farmaceutica, e delle scienze che hanno stretto rapporto con essa, sostenere il decoro, i diritti e gli interessi ».

Fu nominata poscia la rappresentanza sociale nelle persone:

Luigi dott. Fabris, presidente; Giuseppe Girolami, vice presidente; Comessatti P., cassiere; De Candido D., Segretario relatore. A consiglieri: De Vincenti dott. Antonio, Biasioli Luigi, Billiani Luigi, Verdi Domenico, Sol mbergo Alessandro.

Ai medesimi signori venne affidato l'incarico della compilazione dello statuto da approvarsi nella prossima assemblea generale.

Sciolta la seduta, il Comitato promotore offerse agli intervenuti una bicchierata. Regnò la maggior cordialità, e furono anzi fatti dei brindisi e degli evviva per l'avvenire che si spera felicissimo della provvida ed utilissima istituzione.

### Echi dell'Accademia schermistica.

Circa la relazione sull'accademia schermistica datasi lunedì sera al Teatro Minerva dobbiamo fare una rettifica. Fra i maestri di scherma che vi presero parte, si accennava anche al distinto sig. *Barbini*, mentre dovevasi stampare Barberis.

E sempre a proposito poi della stessa Accademia, riceviamo la seguente, con preghiera di pubblicazione:

*Ill.mo Sig. Direttore,*

La cortesia veramente cavalleresca che continuamente la S. V. usa verso coloro che le si rivolgono sia per conoscere una verità che per dar luce ond'essa si rintracci, mi fa prendere la libertà di rivolgerle qualche domanda e fare alcuni apprezzamenti sul noto articolo apparso nel suo accreditato giornale circa l'Accademia di scherma data lunedì sera nel teatro Minerva.

Un pubblico scelto e numeroso assistette alla gara schermistica, desideroso di veder misurarsi col Pini, una delle prime lame d'Europa, alcuni campioni italiani forti anch'essi nel maneggio della spada e padroni dei segreti di quest'arte.

Se fra loro vi fossero stati dei valenti professori, lo dimostrano luminosamente le varie medaglie d'oro e d'argento riportate nei tornei di Firenze, Torino, Napoli, Roma, Palermo e Genova dal Barbasetti e dal Franchini, e la valentia del maggiore sig. Pizzati, benchè mancino, tutti e tre dotati d'una grande eleganza, correttezza di movimenti, invidiabile sicurezza di colpo, agilità e resistenza sorprendenti. Anche per gli altri una parola di lode, per la rara perizia mostrata nei diversi assalti che si seguirono, salutati sempre da vivi battimani ed applausi fragorosi. Questo è il fatto puro e semplice.

Però prima del trattenimento, quale era il concetto che predominava nel pubblico? Glielo dirò io. Esso conosceva la forza del Pini e temeva uno scacco per il concittadino Barbassetti non curandosi degli altri. Il *Giornale di Udine*, il *Friuli*, la *Patria del Friuli* e il *Risveglio* dimostrano coi loro articoli d'aver bene interpretato i sentimenti della cittadinanza, ansiosa, preoccupata d'una questione d'amor proprio la quale in simili cose non dovrebbe sussistere sotto qualsiasi aspetto.

Il *Cittadino Italiano*, non ha potuto negare l'evidenza del fatto e perciò dice in proposito:

» La 2. parte, che dovea per così dire formare il clou dello spettacolo, a vendo da misurarsi i due protagonisti, » non corrispose appieno all'aspettativa » perchè anche un profano non avrebbe » tardato ad accorgersi che il prof Pini » fe cui eccezionali doti schermistiche » sono a tutti note, lungi dall'abbandonarsi ad una vera tenzone si mante» neva in un evidente riserbo. — E » in vero non si può spiegare altrimenti il fatto che egli riportò varie toccate dai maestri e dilettanti, lui vincitore di La Roche onore degli spadaccini francesi, e di Hartl primo maestro viennese.

Come ripeto, non voglio con questo menomare in alcun modo la fama del Barbassetti verso il quale io nutro la più grande stima e considerazione: ma solo far risaltare una verità che a molti sarà sfuggita e mettere in rilievo anche le doti degli altri dimenticati senza alcuna ragione. — Un perito in materia non poteva non osservare i due brillanti assalti sostenuti dal maestro Franchini sia col Pini che col Barbassetti, nei quali ha saputo confermare ancora una volta la propria valentia, dimostrata in altre occasioni. Anch'egli ha un metodo ed una scuola e se diano buoni frutti lo possono attestare i Sig. Barberio e Romano nel 1.o assalto e molti Signori di Udine appartenenti alle più aristocratiche famiglie. — La squisitezza e leggiadria nei movimenti, la destrezza nel saper cogliere all'improvviso e riparare con arte il colpo dell'avversario da cagionare l'ammirazione generale, la finezza dell'arte napolitana da lui professata, generarono simpatia nei veri conoscitori, da riscuotere al termine d'ogni singola azione spontanei e incessanti applausi. Non è questo forse un fatto incontestabile? E' perchè esso venga alla portata di tutti, io mi sono rivolto alla S. V., sicuro che il dovere e la missione della stampa consiste nel confutare gli errori e dar chiarezza e splendore al vero.

Anticipandole i più sentiti ringraziamenti.

Suo Dev.
*Coluzzi Telemaco*
Marchese della Cordigliera.

### Elezioni della Società operaia.

La Commissione di scrutinio eletta nell'Assemblea ultima della Società operaia, pubblica un manifesto con il quale avverte come le elezioni del Presidente e di nove consiglieri, non poterono la passata domenica aver luogo per mancanza del numero legale dei votanti; e che tali elezioni verranno rinnovate domenica ventura 26 corr., nei locali del Teatro Nazionale, tenendo, come di metodo, aperte le urne dalle 9 ant. alle 4 pom. precise.

## Corte d'Assise.

### La condanna del Cocetta.

Abbiamo riassunto jeri, dall'atto di accusa, l'imputazione, che gravava contro Felice Cocetta detto *Cignola*, fu Giuseppe, d'anni 33 di Bicinicco.

L'imputato racconta come nel giorno 14 gennaio scorso da Bicinicco, suo paese, si recasse a Palmanova per effettuare diversi acquisti per la famiglia. Finite le spese, egli si recò in diverse osterie a bere; da ultimo, in quella alla *Campana d'oro*.

Uscendone, s'imbattè in tre individui, a lui sconosciuti, ma poi qualificatisi per De Biasio Francesco, Hausman Francesco e Fantini Angelo. Gli si professarono lì per lì come amici, proponendogli di bere un litro in compagnia. Andarono all'osteria del *Gallo* Uscitine, i tre cominciarono a insolentarlo, chiamandolo fratello del famoso maestro Cocetta; lo percossero, e nella Via Pisani lo gettarono a terra e standogli sopra gli gridavano: Così fecero i Cocetta con la Spizzamiglio.

Il Felice Cocetta voleva fuggire da loro, dicendo: *con vualtris no stoi parè che mi copàis*; ma essi lo trattennero *professandosi* di nuovo suoi amici e offrendogli di portarsi tutti assieme a bere un caffè presso la caffetteria Cavalieri. E andarono.

Ordinati quattro caffè e bicchierini di *rhum*, quei curiosi amici volevano che pagasse tutto il conto il Cocetta; opponstosi egli, cominciarono a vituperarlo e da emettere grida di *morte ai purciti, viva Galati*.

Continua l'imputato a narrare le peripezie di quel giorno; e come i tre volessero fargli sempre pagare, avendo subodorato ch'egli era in possesso di un po' di danaro. Come fu una certa ora, s'incamminarono verso i prati che stanno agli spalti di Palmanova, De Biasio Fancesco al braccio di Cocetta, e dietro ad essi ad una certa distanza l'Hausman ed il Fantin.

Ad un certo punto il Cocetta udì dire dai due che gli stavano dietro: *cumò i din, ancie, e dopo lo butin te roe e cul fred doman lu ciatin inglazad.*

A queste parole il timore s'accrebbe nell'animo di lui, tanto più quando ad un certo punto il De Biasio lo afferrava con una mano per il mento e con l'altra tentava di frugargli nel petto. Il Cocetta dapprima respinse il suo avversario, ma questi ritornava con più forza all'assalto. Allora Cocetta, reso cieco dall'ira e temendo per la sua vita, cavò di saccoccia il temperino e ferì il De Biasio, dandosi poscia a precipitosa fuga verso Bicinico.

---

I periti sig. Bortolotti D.r Stefano e Tami D.r Ascanio, i quali curarono il morto De Biasio, ammettono concordi la gravità della ferita al ventre. Il dott. Bortolotti trova però di ammettere come concausa nel determinare la peritonite diffusa e purolenta, il freddo intenso a cui fu esposto il De Biasio dopo ferito: se, appena colpito, fosse stato raccolto e curato, forse la peritonite non si svi luppava, e il De Biasio poteva in una quarantina di giorni guarire.

Masutti Catterina e De Biasio Maria madre e sorella dell'ucciso, raccontano del grido d'aiuto udito stando in letto, emesso dal Francesco De Biasio, e come accorsero subito a lui, che proruppe nelle parole: *Ahi mame! il fradi dal maestri Cocetta mi ha mazat.*

Sulle prime le donne credevano in qualche avvelenamento nel vino, e gli diedero a bere limonate calde e caffè nero. Solo dopo diverso tempo s'accorsero della ferita al ventre. La sorella corse dal medico Tami, e questi, veduta la gravità del fatto, le consigliò a far condurre il ferito all'Ospitale.

Il D.r Tami dice che al momento della sua comparsa in casa del ferito, domandò se questi fu subito ricoverato, e che la sorella gli rispose che credendolo, come al solito, ubbriaco, lo lasciarono diverso tempo al difuori, perchè smaltisse la sbornia.

Però ieri, all'udienza, le due donne negarono questa circostanza dichiarando d'avere accolto il ferito al primo suo grido d'aiuto.

Hausman Francesco e Fantini Angelo, ambedue affermano che fu il FeliceCocetta ad unirsi a loro con le parole *amici! amici!*; che nessuno dei tre s'*insognò* neppure di fare la più piccola insolenza al Cocetta; che al caffè Cavalieri tutti pagarono la loro quota di conto, senza questioni; che rimasero del tutto quieti, emettendo solo qualche grido di *viva Galati!*; e che uscendo dal caffè, il De Biasio ed il Cocetta innanzi e loro due dietro ad una certa distanza, quando furono ad un certo punto perdettero di vista i due primi; e credendoli andati a casa, anche loro si dettero premura di rincasare.

Fadelli Luigi, direttore del caffè Cavalieri, e Buroni Giuseppe giovine allo stesso caffè concordemente raccontano della comparsa in quella sera del De Biasio, Hausman, Fantin e Cocetta al caffè; come il Cocetta stesse sempre quieto e taciturno, mentre gli altri tre come energumeni gridavano: *morte ai purciti, viva Galati, abbasso i cossovi.*

Il loro contegno disturbava tutti; tanto che tutti gli abituali avventori del caffè dovettero uscire per evitare scene e molestie.

Grava Antonia e Taliana Giuseppe marito e moglie, abitanti in Via Pisani, rammentano come nella notte del 14 gennaio, stando in letto, udite parole di litigio in istrada, la donna si affacciò alla finestra e vide quattro, due alti di statura e due piccoli, ma che per l'oscurità non riconobbe, in forti quistioni fra loro, ed uno di questi uscire nelle parole: *con voaltris no stoi parcè che mi copàis.*

Il Procuratore del Re cav. Randi nella sua requisitoria, domanda che i giurati ammettano la ferita come causa unica della morte del De Biasio, escludendo per il Cocetta la legittima difesa, concludendo però la provocazione.

Il difensore avv. Mario Bertaccioli, vuole ammessa la concausa del freddo intenso nel produrre l'esito letale del De Biasio; e nel Cocetta l'ubbriachezza e tutti gli altri fatti che lo costrinsero a commettere il delitto.

Riassunto il dibattimento dall'Ill.mo Presidente comm. Vanzetti, con brevità e imparzialità; i giurati, dopo due ore, emisero il verdetto nel quale stabilendo il fatto del ferimento, ammisero la concausa del freddo, negarono l'eccesso di difesa, affermando invece la provocazione grave e l'ubbriachezza accidentale del Cocetta.

Per fissare la pena il Procuratore del Re si rimette alla decisione della Corte, e l'avvocato Bertaccioli domanda il *minimum* di dieci mesi

La Corte invece condanna il Cocetta Felice a due anni e sei mesi di detenzione semplice ed alle spese processuali.

### I ladri di una cassa forte.

Oggi davanti alle Assise comincia il processo contro:

Nicolò di Carlo De Carli, d'anni 34; Luigi fu Valentino Mozzon d'anni 43, Francesco fu Giuseppe Rosin di anni 61 e Sante fu Giov. Batt. Cereser, contumace, tutti di Prata di Pordenone — i primi tre detenuti, il quarto latitante.

Sono accusati di furto aggravato; e l'atto di accusa circostanziatamente narra il fatto come segue:

La notte dal 22 al 23 novembre 1892, fra le nove pom. e le sei e mezza antimeridiane fu dalla casa di abitazione ed in danno di Antonio Centazzo in Prata di Pordenone involata una cassa chiusa, custodita in un *retrait* prossimo alla camera del danneggiato Centazzo. La cassa conteneva lire 7200; titoli di rendita per lire 300; un'azione delle Assicurazioni generali di Venezia del valore di lire 6500; un chirografo di credito per lire venticinquemila; quattro obbligazioni del prestito della Croce Rossa del complessivo importo di lire cento; altre obbligazioni dei prestiti a premi delle città di Milano e di Venezia; un revolver e altri oggetti.

I ladri pervennero in quel *ritiro* dal cortile di detta casa, aprendo violentemente la porta che mette alla liscivaja, dove con falsa chiave, grimaldello o con la stessa chiave sottratta al proprietario apersero l'altra porta che mette al granaio. Qui giunti levarono la serratura dell'uscio che dallo stesso solaio conduce in detto *ritiro*, facendo uso di succhielli e trapani americani, allo scopo di evitare i rumori che potevano richiamare l'attenzione del proprietario o degli altri famigliari; e dopo, con la cassa involata uscirono tenendo la stessa via, cioè dalla parte della liscivaia e pel portone che mette sulla strada.

L'autorità giudiziaria, comparsa tosto sopra luogo, pensò che si trattasse di furto commesso da più di tre persone, pratiche delle disposizioni della casa e delle abitudini del proprietario — e che uno almeno dei ladri doveva appartenere alla famiglia del Centazzo.

E difatti, uno degli arrestati, il Luigi Mozzon infermiere, è tra i famigliari del Centazzo e dormiva nella costui casa. Egli poteva poi facilmente impadronirsi della chiave della porta che dalla liscivaia mette al granaio e che dopo il furto fu trovata aperta senza alcun mezzo violento. E nel mattino appresso il portone di casa venne trovato aperto, e il Mozzon stesso non ha potuto negare di essere uscito di buon'ora senza giustificato motivo, scalando una finestra della casa perchè il guardiano e gli altri famigliari non si accorgessero.

Il Francesco Rosin, piccolo possidente, è suocero del falegname Nicolò De Carli, in casa del quale fu rinvenuto un pezzo di acacia che — da fatta perizia — fu ritenuto formar parte di altro pezzo stato dai ladri abbandonato sul luogo del reato. Inoltre, ad esso de Carli furono perquisiti i succhielli ed i trapani all'americana, coi quali si constatò essere stati praticati i fori rilevati sulla porta che dal solaio mette al *ritiro* dove il Centazzo custodiva il morto.

Con que' tre sozi, trovavasi in ottimi rapporti il Sante Cereser villico, latitante: ma se tra i quattro i rapporti erano buoni, la fama loro non è tale. E di più, un teste avrebbe udito il Cereser e il Rosin ed altri nel febbraio del 1891 tramare in un colloquio il furto perpetrato solo più tardi.

Difensori: Bertaccioli, Girardini, Galeazzi.

### Funerali.

Giaceva immobile l'idolatrato fanciulletto, con la cerea faccia sui cuscini nella bianca bara lucente: e su quel volto, su quei capegli, su tutto quel corpo immoto donde la vita erasi fuggita per sempre, poco prima ancora posava le sue labbra una donna straziata, — la madre — cui tutte le parole di conforto suonano in questo momento vacue di senso.

E si era dovuto a viva forza strappare quella desolata — mentre funebri suonavano i rintocchi delle campane chiamanti ad offrire il tributo estremo verso l'estinto: le noste lacrime...

Poi, quel volto, molle del pianto materno che gli diceva l'eternità d'un affetto che morte non può spezzare: quel pallido, cereo volto fu nascosto alla luce del sole...

E la bara venne deposta sul carro; ed il corteo funebre s'incamminò.

Erano due fitte ale di popolo che facevano spalliera al lungo corteo; due fitte ale di popolo che dalla casa in via Savorgnana al numero dieci si protendevano per via Cavour, Piazza Vittorio Emanuele, via della Posta sino alla porta della Cattedrale.

Oltre seicento torci ardenti venivano portati dai numerosi coloni, da famigliari, da popolani.

Precedevano fraterne di altre chiese e gli orfanelli dell'Istituto Tomadini; poi venivano alcune corone portate dai necrofori della Impresa pompe funebri; poscia il carro nimbato di corone mortuarie: una delle quali piccola, con nastro comune in azzurro, senza scritte, palesava l'affetto di una popolana di Santa Maria.

Dietro il carro, la corona di fiori bianchi con bianco nastro dei genitori; parenti ed amici; compagni di scuola del povero estinto, guidati dal loro maestro signor M. Poli; altre corone; numerosi amici della famiglia.

Le corone notate, ventitre — e tutte con affettuose dediche. Erano offerte: dai genitori e dalle sorelle; dalla co. Margherita di Toppo-Ciconi, dalla signora Angeli-Abignente di Frassello; dalla nob. Maria Caratti; dagli zii co. Colombatti; dai cugini co. Colombatti; dai fanciulletti co. Carlo e Cesco Di Prampero; dall'avv. Dabalà e famiglia; da Maria Martellon; da Pietro e Maria Zanutta; da Nicolò e Letizia Zanutta; dall'avv. dott. Arnaldo Plateo; dalla signora Teresa Antonini Angeli; dalla nobil famiglia Asquini; dal marchese Paolo di Colloredo e consorte; da Carlo Someda-De Marco; dal signor Nicolò Angeli e famiglia; dal signor Enrico Broili di Giuseppe; dai signori Pietro Orgnani e G. Fabris maestri di Santa Maria; dal Municipio di Santa Maria la Longa; dal cav. Carlo Rubini.

---

Ai lati e dietro il feretro notai: il cav. uff. Elio Morpurgo Sindaco, il conte Daniele Asquini; il conte Agricola, il cav. Attilio Pecile, il signor Hoffmann direttore delle Ferriere, il conte Andrea Gropplero, il Dottor Mauroner, l'avv. Antonini, l'avv. Plateo, i conti Colombatti, il marchese Paolo di Colloredo, l'avv. co. Umberto Caratti, il conte Fabio Asquini, gli zii Angeli, il comm. Dabalà, l'avv Capellani, il nob. Del Torso, il sig. Adolfo Luzzatto, il signor Broili. Una lunga schiera di amici della famiglia Bearzi.

---

Un tratto gentile: il feretro levato dal carro e portato a spalle fino al catafale — e da questo portato di nuovo sul carro, non già dai necrofori, ma da parenti ed amici intimi della famiglia — i signori: conte Daniele Asquini, Angeli, avv. co. Caratti, marchese Paolo di Colloredo, co. Colombatti, avv. Plateo, signor Someda De Marco.

E sulla bara, mentre i preti salmodiavano l'*In Paradiso deducant te angeli* e le altre funebri preci, sulla bianca lucente bara posava la corona intessuta di foglie verdi e di bianchi giacinti dei genitori.

---

Dalla Metropolitana, il lungo corteo mosse per via dei Teatri, Piazza dei Grani, via Grazzano, via Ribis, via Poscolle, viale di Porta Venezia, al Cimitero — dove il tumulo della famiglia (N. 25) accolse la spoglia del lacrimato fanciullo...

#### Ringraziamento.

La famiglia Bearzi coll'animo profondamente commosso, si sente in dovere di porgere pubbliche vivissime grazie a tutti quei pietosi che con affetto e per mura più che d'amici s'interessarono durante la lunghissima malattia del caro estinto; e a tutti quelli ancora che concorsero a rendere più solenni i funerali. La gratitudine vivrà eterna, unita al ricordo dell'immenso dolore.

Al medico curante che unì alla scienza cure materne un ricordo speciale.

Domanda venia poi se nello strazio incorse in tante dimenticanza.

#### Onoranze funebri.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte

*di Bearzi Giacomo*

De Poli Mattia l. 2 — Frova Natale l. 2 — Vanelli Giacomo di Palmanova l. 2 — Avinci Antonio l. 1 — Maraini G. 1 — Dal Torso nob. Antonio ed Enrico l. 4 — Colloredo Co. Giovanni l. 1 — Jacuzzi Alessio l. 1. — De Concina Co. D.r Leonardo l. 2 — De Concina Co. Teresa l. 2 — Seitz Giuseppe l. 2 — Morgante Luigi l. 1. — Celotti cav. D.r Fabio l. 2 — Hoffmann Maurizio l. 2.

*di De Puppi Co. Giuseppe*

Morgante Luigi L. 1.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione di Carità e presso le librerie fratelli Tosolini P. V. Emanuele e Marco Bardusco via Mercatovecchio.

#### Corso delle monete.

Fiorini a 216.25 Marchi a 127.90 — Napoleoni a 20.78 — Sterline a 26.05

### Il Coburgo avvelenato.

**Vienna**, 22. Ad onta di tutte le smentite, le ultime notizie da Sofia confermano che il principe Ferdinando sarebbe stato vittima d'un avvelenamento.

Parecchie persone addette al servizio di Corte vennero immantinenti licenziate su due piedi dal gran mastro di cerimonie Dobner.

Il principe avrebbe mangiato il cibo avvelenato, sentendosi poco dopo male. Le pronte cure del dottor Ikalovitz, medico personale del principe, lo salvarono da sicura morte.

---

I funerali di Ferry furono imponentissimi. Il feretro era coperto da numerose e splendide corone.

Si pronunziarono molti discorsi, in cui rilevaronsi specialmente le doti di Ferry come uomo di governo, il suo carattere inflessibile e il suo patriottismo incrollabile. Folla enorme.

---

Annunciasi da Roma, la formazione di un nuovo partito parlamentare, intitolato democratico-socialista. Ne fa parte anche il deputato di San Daniele, onorevole Riccardo Luzzatto.

### Notizie telegrafiche.

#### Quaranta case distrutte.

**New York**, 21. Un Molino di Lichfield (Illinois) s'incendiò; il contromastro rimase carbonizzato.

Centocinquanta operai sono più o meno gravemente feriti.

Cinque abitanti del paese pure feriti. Quaranta piccole case crollate. I danni, un milione

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile*.

## ORARIO FERROVIARIO.

| Partenze DA UDINE | Arrivi A VENEZIA | Partenze DA VENEZIA | Arrivi A UDINE |
|---|---|---|---|
| M. 1.50 a. | 6.45 a. | D. 4.55 a. | 7.35 a. |
| O. 4.40 a. | 9.00 a. | O. 5.15 a. | 10.05 a. |
| M.* 7.35 a. | 12.36 p. | O. 10.45 a. | 3.14 p. |
| D. 11.15 a. | 2,05 p. | D. 2.10 p. | 4.46 p. |
| O. 1 10 p. | 6.10 p. | M. 6.05 p. | 11 35 p. |
| O. 5.40 p. | 10 30 p. | O. 10 10 p. | 2 25 a. |
| D. 8.03 p. | 10.56 p. | | |

(*) Per la linea Casarsa-Portogruaro.

| DA UDINE | A PONTEBBA | DA PONTEBBA | A UDINE |
|---|---|---|---|
| O. 5.45 a. | 8.50 a. | O. 6.20 a. | 9.15 a. |
| D. 7.45 a. | 9.45 a. | D. 9.19 a. | 10.55 a. |
| O. 10.30 a. | 1.34 p. | O. 2.29 p. | 4 56 p. |
| D. 4.56 p. | 6.[illegible] p. | O. 4.45 p. | 7 30 p. |
| O. 5.2[illegible] p. | 8.40 p. | D. 6.27 p. | 7.55 p. |

| DA UDINE | A TRIESTE | DA TRIESTE | A UDINE |
|---|---|---|---|
| M. 2 4[illegible] a. | 7.37 a. | O. 8.10 a. | 10.57 a. |
| O. 7.51 a. | 11.18 a. | M. 9.— a. | 12.45 p. |
| M. 3.32 p. | 7 24 p. | M. 4.40 p. | 7 45 p. |
| O. 5.20 p. | 8.45 p. | O. 8.05 p. | 1.20 a. |

| DA UDINE | A PORTOGR. | DA PORTOGR. | A UDINE |
|---|---|---|---|
| O. 7.4[illegible] a. | 9.47 a. | O. 6.42 a. | 8.5[illegible] a. |
| O. 1.02 p. | 3.[illegible]6 p. | M. 1.22 p. | 3.17 p. |
| M. 5.10 p. | 7.21 p. | M. 5.04 p. | 7.15 p. |

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.02 ant. e 7.42 pom. Da Venezia arrivo ore 1.06 pom.

| DA UDINE | A CIVIDALE | DA CIVIDALE | A UDINE |
|---|---|---|---|
| M. 6.— a. | 6.31 a. | O. 7.— a. | 7.28 a. |
| M. 9.— a. | 9.31 a. | M. 9.45 a. | 10.16 a. |
| M. 11.20 a. | 11.51 a. | M. 12.19 p. | 12.50 p. |
| O. 3.30 p. | 3.57 p. | O. 4.20 p. | 4.48 p. |
| M. 7.34 p. | 8.02 p. | O. 8.20 p. | 8.48 p. |

**Tramvia a Vapore Udine-S. Daniele.**

| | Partenze DA UDINE | Arrivi A S. DANIELE | Partenze DA S. DANIELE | Arrivi A UDINE | |
|---|---|---|---|---|---|
| R.A | 8.15 a. | 9.55 a. | 7.20 a. | 8.55 a. | R.A. |
| « | 11.15 a. | 1.— p. | 11.— a. | 12.20 p. | P.G. |
| « | 2.35 p. | 4.23 p. | 1.40 p. | 3.20 p. | P.G. |
| « | 5.30 p. | 7.12 p. | 5 10 p. | 6.30 p. | R.A. |





**Per le inserzioni in terza e quarta pagina conviene pagare il prezzo antecipato.**

*Udine, 1893. Tip. Domenico Del Bianco.*